
L'uomo sulla sedia a rotelle

Per Raul Natal, quello era un giorno speciale. Sulla sedia a rotelle che era contemporaneamente la sua prigione e il suo mezzo di locomozione da cinquant'anni, era in attesa, con apprensione e speranza. Non osava nutrire aspettative troppo elevate: in quei lunghi anni aveva visto troppi medici, troppi specialisti; era stato radiografato, esaminato, manipolato e gli erano stati dati dei medicinali, sempre senza successo, finché i medici, e anche lui, si erano rassegnati all'idea che non avrebbe mai più ripreso a camminare. Perché mai quel giorno le cose avrebbero dovuto andare diversamente?

Raul aveva sentito parlare del guaritore Joao Teixeira da Faria da certi suoi amici:

«Ha guarito centinaia di migliaia di malati e di invalidi — gli avevano detto. — Forse potrebbe aiutare anche te».

Cos'aveva da perdere? Fu così che, in quel suo pellegrinaggio finale, sopportò ventiquattr'ore di bus tra Sao Paulo e la piccola città di Abadiania, aggrappata ai verdeggianti altipiani dello Stato di Goias, nel centro del Brasile.

Erano le otto e quindici del mattino; la giornata era limpida, benedetta dall'aria fresca delle montagne. Nella sala principale del Centro già si accalcavano, una sull'altra, cinquecento o seicento persone venute a farsi curare; ognuna era smarrita nei propri pensieri, nelle proprie speranze, aspettando con calma che arrivasse Joao, il guaritore. Da dove si trovava, nelle prime file, Raul lo vide entrare da una porta laterale, con le mani giunte, lo sguardo intenso. Joao prese per mano una donna di mezz'età e la fece appoggiare in piedi contro il muro. Frugando sul vassoio degli strumenti retto da un volontario, scelse un coltello da cucina qualsiasi, e cominciò abilmente a raschiare un'escrescenza

che la donna aveva sull'occhio. Senza anestesia né sterilizzazione, armato del coltello soltanto, raschiò via quel tumore dal suo bulbo oculare; una procedura che, in altre condizioni, avrebbe causato un dolore atroce e danni irreparabili, ma la donna non dava alcun segno di fastidio: se ne rimase appoggiata al muro, tranquilla, senza apparenti reazioni. Joao non sembrava affatto concentrato; la mano andava e veniva abilmente, passando la lama sulla cornea, ma lui aveva gli occhi fissi sulla folla, come se stesse scrutando o cercando qualcuno. Era come se qualcun altro, o qualche altra cosa, stesse raschiando via il tumore. In meno di un minuto si pulì la lama sulla camicia e chiamò un assistente: «Può portarla via, ho finito».

La mente di Raul era in preda all'incredulità; il cuore gli batteva all'impazzata, aveva le mani sudate. Era forse possibile, dopo tutti quegli anni, riprendere a camminare, o anche soltanto migliorare la mobilità?

Un uomo venne scelto fra la folla. Gli fu chiesto di girarsi faccia al muro; l'uomo spiegò al guaritore che erano anni che non riusciva più a sedersi o a piegarsi senza avere dolori. Joao sollevò delicatamente la camicia dell'uomo e, munito di scalpelli, gli praticò un'incisione di due centimetri e mezzo fra le scapole. Era incredibile: niente sangue, e l'uomo non mostrava alcun segno di sofferenza. «Alzi una gamba — disse Joao — e adesso si chini in avanti».

Raul osservò, incredulo, l'uomo che si chinava in avanti, fino a toccarsi le dita dei piedi. «Ora, si accovacci», disse il guaritore, e l'uomo eseguì, senza sforzo. Non sfuggirono a Raul le lacrime di sollievo e gratitudine che scorrevano sul volto di quell'uomo, quando venne condotto nella sala di riposo, in fondo al salone. La speranza di Raul non faceva che crescere: chissà, forse il suo sogno si sarebbe realizzato.

Joao già rivolgeva la sua attenzione ad una donna, con un cancro allo stomaco. Le sbottonò lentamente la camicetta, come se fosse in trance, e le abbassò la cintola per scoprire la parte inferiore dell'addome. Afferrò uno scalpello dal vassoio di un assistente, e praticò abilmente una piccola incisione lunga tre centimetri. Ne sgorgò qualche goccia di sangue, ma la paziente rimase imperturbabile. Incise più profondamente, e introdusse due dita nell'apertura.

Raul, dal suo posto in prima fila, vide il guaritore trarne qualcosa di molle e di bianco, grosso come una pallina da golf. La donna era sempre immobile, senza apparente fastidio. Notò che il tutto avveniva senza anestesia, e senza la rigorosa sterilizzazione praticata dalla medicina moderna, a lui tanto familiare. La ferita venne suturata con un solo punto, e la paziente condotta in una saletta post-operatoria, come accade negli ospedali. Fu la volta di un paraplegico, in sedia a rotelle: ecco, questa sarebbe stata un'indicazione decisiva per Raul: se quell'uomo poteva essere guarito, allora v'era speranza anche per lui. Ma quando Joao chiese ai suoi aiutanti di spingere l'uomo in sedia a rotelle fino alla sala delle terapie intensive, la fragile speranza di Raul si afflosciò; forse, stava chiedendo troppo. Ebbe appena il tempo di pensarlo, che la voce di Joao lo ricondusse improvvisamente alla realtà:

«Da quanto tempo è paralizzato?», gli chiese Joao, con tono profondo e compassionevole.

«Sono cinquant'anni che non cammino», rispose Raul, timidamente.

«Che farebbe se Dio le rendesse l'uso delle gambe?», chiese il medium.

Raul era troppo stordito per rispondere: la fiducia che si era fatta strada in lui era così recente, ed era alle prese con anni di disperazione. La mente si impennò: allora era davvero possibile!? Perché mai, altrimenti, Joao avrebbe fatto una simile domanda? Se non ci fosse stata speranza, allora sarebbe stata davvero una beffa troppo crudele. Osservò il guaritore: il suo sguardo era fisso, e aveva un sorriso fiducioso, quasi infantile. Raul provò a parlare, ma le parole non gli uscirono. Sapeva di avere le articolazioni bloccate da anni di inattività, sapeva che erano calcificate, cristallizzate, e che i muscoli si erano atrofizzati.

«Che farebbe se Dio le rendesse l'uso delle gambe?», gli chiese di nuovo Joao, interrompendo la folle corsa dei suoi pensieri.

Raul non seppe che dire, preso com'era nel conflitto fra logica e ragione. Una mano lo toccò delicatamente dietro una spalla: «Gli risponda! Come si sentirebbe, se potesse di nuovo camminare?», disse l'assistente.

«Sarei... così felice», riuscì a balbettare.

Il guaritore si chinò, e in un attimo gli afferrò la caviglia

sinistra. Raul sentì un'ondata calda di vita inondargli la gamba.

«Ora, la giri!», gli ordinò.

Raul eseguì. La caviglia era stata immobilizzata così a lungo, che neppure si ricordava più... Ma ora poteva girarla e piegarla! Incredulo, osservò Joao toccare l'altra caviglia, e si sentì invadere dal medesimo calore; ebbe l'impressione di veder girare il piede di qualcun altro. Era incredibile!

«Ora — ordinò il guaritore — si alzi e cammini!»

Raul si irrigidì:

«Non posso!»

«Sì che può! — replicò Joao, con ferma compassione. — Si alzi, e metta avanti questo piede», disse, indicando il piede destro.

Con tutta la sua volontà e la sua forza, Raul si sporse dalla sedia a rotelle. Le gambe tremavano, ma lo sostenevano. Joao gli tese la mano, gli offrì un lieve supporto, intanto che muoveva i primi passi dopo tutti quegli anni. Il cuore gli batteva così veloce che ebbe paura che si fermasse. Per lui, era una gioia, un sollievo straordinario; un fiotto incontrollabile di lacrime gli scorreva sul viso. Camminava, anche se era ancora malfermo!

Gli assistenti lo condussero lentamente nella sala operatoria principale, dove si sedette su una panca, con un'altra ventina di pazienti. Un uomo gentile, vestito di bianco e con i capelli candidi, parlò loro di fede e di amore, e spiegò loro che la guarigione, lì, non era il dono principale. Il dono principale è il risveglio, e scoprire che esiste una vita dopo la morte, e che questa vita fisica altro non è che un'opportunità per ciascuno di noi di migliorarsi, di elevare la propria anima. Le guarigioni sono solo la dimostrazione fisica per noi visibile e sperimentabile, ma ciò che è importante è ricordarsi che i "miracoli" vengono compiuti da entità disincarnate che si servono di Joao Teixeira da Faria come di uno strumento di lavoro.

Raul l'ascoltò, e si rese conto che la sua vita non solo sarebbe stata più attiva, ma anche molto più significativa, da quel giorno in poi. Nei sei mesi che seguirono trascorse lunghi periodi alla Casa, riprendendo le forze, facendo esercizio, a volte cadendo, ma progredendo in continuazione. In fin dei conti, le entità e Giovanni di Dio l'avevano guarito.

Sebbene risultati tanto immediati non siano rari, perlopiù, quando le persone soffrono di malattie fisiche da anni, ci vuole

tempo perché la guarigione sia visibile. La guarigione spirituale, infatti, provoca un mutamento sul piano molecolare*. Il corpo umano rinnova quasi tutte le cellule in circa centottanta giorni, sicché la guarigione completa può richiedere un tempo analogo, se non superiore. Alcuni effetti positivi, però, come il sollievo dal dolore, già si possono osservare molto presto, dopo il trattamento.

Non è raro che un'entità richieda una nuova visita perché, in seguito ai mutamenti cellulari che intervengono nei mesi a venire, il corpo raggiungerà un nuovo stato di salute, prima che un secondo trattamento possa essere effettuato. Nei casi gravi, la faccenda può avere una durata indeterminata.

Quanto a Raul, riprese a camminare normalmente sei mesi più tardi, nel luglio del 1996. Era ingrassato e gli arti, un tempo atrofizzati, si erano rinforzati. Dedicò molto tempo, oggi, ad aiutare, sostenere e incoraggiare le persone che si recano alla Casa. Se qualcuno gli dice che ha l'aria di essere in forma, risponde: «Gracious o Deus e Joao» (“Grazie a Dio e a Joao”).

* «Nella guarigione spirituale l'intelligenza dell'entità (o della guida spirituale) è non solo capace di fare una diagnosi precisa della malattia, ma anche di analizzare le sostanze chimiche che provocano lo stato patologico, nonché la forza molecolare, in modo da poter modificare la chimica della struttura molecolare per il bene del paziente» (Harry Edwards, *A Guide to the Understanding and Practice of Spiritual Healing*, The Harry Edwards Spiritual Healing Sanctuary, Burrows Lea, 1974).

La Casa de Dom Inacio

«È certo che gli atteggiamenti influiscono spesso sulla condizione fisica del corpo. Nessuno può odiare il proprio vicino senza soffrire di problemi di stomaco o di fegato; nessuno può essere geloso o in collera, senza soffrire di digestione difficile o di disturbi cardiaci».

Edgar Cayce

Vengono a migliaia. Malati, storpi, pazienti incurabili, quelli che la medicina ha abbandonato. Sopportano voli internazionali lunghissimi o, per i brasiliani che vivono nel sud del paese, la dura prova di un viaggio di trentacinque ore in autobus per raggiungere la piccola città sull'altopiano di Goias, nel centro del Brasile. Gli autobus arrivano durante la notte, e alle cinque del mattino tutto è calmo. Una nebbia silenziosa avvolge le pensioni che ospitano migliaia di pellegrini, tutte disseminate lungo la strada del santuario. La gente sta seduta davanti a case modeste, parla a bassa voce. Non essendoci abbastanza camere per ospitarli tutti, alcuni dormono in macchina o nell'autobus, o restano semplicemente in attesa, in piedi, che faccia giorno. Nel corso della notte le pensioni offrono gratuitamente il caffè ai viaggiatori sposati che scendono dagli autobus appena arrivati.

Sulla strada, cento metri più in là, il gruppetto di edifici bianchi e bassi è ancora immerso nel silenzio, nel buio. La meravigliosa volta celeste, un caleidoscopio di stelle, sovrasta questa Mecca dell'ultima speranza, la "Casa de Dom Inacio". L'alba porterà con sé una luce nuova, e con essa la nuova speranza di

una vita senza sofferenze, senza malattia, per chi è venuto a chiedere aiuto a Joao Teixeira.

Il Centro terapeutico apre alle otto. I malati si raccolgono per ricevere un numero progressivo, i cameramen preparano l'attrezzatura per filmare le attività della giornata, e da qualche parte, in una stanza anonima, Joao si riposa e medita, da solo, per prepararsi alla giornata da guaritore. Non smetterà di lavorare finché non avrà visitato anche l'ultimo paziente, il che significa, quando c'è tanta gente, a notte avanzata. Joao riposa su un semplice giaciglio, in una stanza semibuia. Sopra al suo capo sono appese le immagini di alcune entità, fra cui il Cristo, la Vergine Maria e Ignazio di Loyola. Sul muro adiacente, più di una dozzina di attestati e di riconoscimenti, fra le molte centinaia che Joao ha ricevuto in segno di apprezzamento del suo lavoro. Sono attestati governativi, diplomi onorifici che gli hanno fatto avere i *vip*, i governi o le istituzioni riconoscenti. Tra questi, un'onorificenza del presidente peruviano, grato per la guarigione di suo figlio. L'arredo modesto e rudimentale riflette la semplicità di quest'uomo, che tutti chiamano Giovanni di Dio.

Il Centro ricorda un piccolo ospedale, tutto dipinto di bianco tanto all'interno quanto all'esterno, con una striscia azzurro cielo che parte da terra e arriva a poco più di un metro d'altezza; una disposizione cromatica ispirata dall'entità principale, dom Inacio, in una visione che Joao ebbe mentre camminava in una valle vicina. Il Centro, detto affettuosamente "la Casa", trae il nome da questa entità, e in Brasile tutti lo conoscono come la "Casa de Dom Inacio", la Casa di Sant'Ignazio di Loyola.

La scelta della località è dovuta a diversi fattori: l'energia naturale di questa parte del Brasile, la pace e la tranquillità, e anche il quarzo naturale di cui è ricca la terra su cui l'edificio sorge, esso stesso fonte potente di energia. In profondità, sotto quel sito, si trova una fonte naturale che scorre verso una piccola cascata a un chilometro di distanza. Tutto intorno, la bellezza naturale e molte piante simili a quelle usate nelle ricette prescritte dalle entità. Il sito, situato su un altopiano, dà sulle lussureggianti colline del Goias che lo circondano: una visione già, di per sé, terapeutica.

Si tratta di un luogo dotato di intense energie, la cui comprensione perlopiù sfugge al nostro intendimento fisico. La migliore spiegazione è quella data da un'entità di nome Seth, nell'infor-

mazione trasmessa alla medium Jane Roberts* negli anni Settanta: «Esistono, sulle coordinate, dei punti principali che sono fonti di una fantastica energia, luoghi di accumulo di questa pura energia in cui salute e vitalità vengono rinforzate. Sono come centrali energetiche invisibili che agiscono quali generatori psichici, ove l'intangibile assume forma fisica». Sono in molti a credere che il Centro terapeutico di Abadiania sia un punto di questo genere: la Casa stessa è costruita intorno ad una sala centrale, aperta su un lato, che conduce ad un passaggio al coperto, ai bagni e al roseto. È qui che la gente si riunisce, in attesa d'essere testimone delle operazioni chirurgiche praticate da Joao guidato da un'entità che si serve del suo corpo, e questo due volte al giorno. Tutte le operazioni vengono filmate da un cameraman della Casa. Qualche anno fa Joao chiese che le operazioni da lui realizzate mentre ospitava nel corpo un'entità fossero documentate in questo modo, in quanto egli stesso non aveva alcun ricordo delle azioni fisiche compiute mentre era "abitato". Oggi esistono migliaia di ore di videoregistrazione, rese disponibili a tutti, liberamente, a fronte di una modesta somma che copre i costi di produzione.

A semicerchio intorno a questa sala principale, si trovano quattro stanze: la prima è la sala post-operatoria, in cui i pazienti vengono condotti dopo il trattamento per poter essere curati ancora, e tenuti sotto osservazione fintantoché saranno abbastanza in forze per ripartire. L'effetto dell'anestesia procurata dall'entità si esaurisce nel giro di un paio d'ore, e i pazienti di solito sono in grado di ripartire da soli, senza alcun effetto secondario apparente. La sala post-operatoria contiene diciotto letti molto semplici, coperti di lenzuola bianche, pulite. Le infermiere sono tutte volontarie che dispensano la loro sollecitudine con compassione, fino a quando il paziente sarà pronto ad andarsene.

Accanto, si trova la prima delle due sale di meditazione, arredata con file di panche su entrambi i lati di una navata centrale. Da venti a trenta medium, tutti vestiti di bianco, vi si siedono in meditazione, creando una "corrente" che sarà di supporto per le entità nel loro operare, e favorirà la guarigione di chi è venuto

* Jane Roberts, *Seth Speaks*, Amber-Allen Publishing, San Rafael 1972.

fin qui per ottenerla. È interessante notare che, nelle rivelazioni di Edgar Cayce circa Atlantide, si fa riferimento a questo genere di energia combinata, usata dagli abitanti di Atlantide per sviluppare una loro civiltà straordinariamente avanzata, una sorta di “corrente” spirituale. Chi è in attesa di visita da parte delle entità attraversa prima di tutto questa stanza, ricevendo così una sorta di “purificazione” spirituale. In due angoli della stanza stanno impilate le stampelle, le sedie a rotelle e altri sostegni abbandonati dagli invalidi guariti, silenzioso monumento al successo di quest'uomo e delle sue entità nel loro lavoro di guarigione (fig. 3).

Nella seconda sala da meditazione, sulle panche sono seduti cinquanta e più medium. L'interminabile fila dei pazienti passa tra loro, e viene così preparata spiritualmente a incontrare Joao e le entità che si servono del suo corpo; Joao è seduto in fondo alla stanza, su una grande sedia ricoperta da un lenzuolo bianco. Nel momento dell'incontro, le entità riconoscono, in una frazione di secondo, lo “schema” di ciascuna persona: le sue vite anteriori, la sua situazione attuale, la sua malattia e il suo livello di evoluzione spirituale. Ciascuno sarà trattato in funzione di questa osservazione. Alcuni si sentiranno prescrivere delle piante; ad altri verrà chiesto di fare ritorno in seguito, per un'operazione chirurgica o per un trattamento. Ad alcuni viene indicato di fare ritorno in una determinata seduta, quando sarà presente, cioè, l'entità specificatamente preposta al loro caso. A coloro che mancano di forza spirituale, viene chiesto di sedersi nella sala di meditazione accanto alle persone sottoposte a una terapia invisibile; ad altri ancora vengono consigliati, con istruzioni precise, alcuni indispensabili cambiamenti di vita. Ogni persona viene curata in meno di venti secondi. Le prescrizioni fitoterapeutiche* vengono scritte alla velocità della luce in una sorta di stenografia delle entità, che ricorda un groviglio di curve e tratti, geroglifici che i farmacisti della casa hanno imparato a decifrare.

* «... Ogni forza, ogni guarigione, quale che sia la sua natura, risulta da un mutamento della vibrazione interna, da un'armonizzazione del Divino nel vivo tessuto di un corpo con l'energia creatrice. Perché solo questo è guarigione. Che si compia per mezzo di essenze (le piante) o di un coltello, è armonizzazione della struttura atomica della forza cellulare viva con il proprio retaggio spirituale» (Edgar Cayce).

La terza stanza è la sala operatoria, che ha una duplice funzione: ospitare sia i casi più gravi che hanno bisogno di un lungo periodo in coma terapeutico, sia chi necessita di operazioni invisibili. Lungo il muro sono allineati semplici letti, sui quali riposano i pazienti bisognosi di cure intensive: paraplegici, leucemici, malati di AIDS e persone con gravi forme di cancro, mentre le operazioni invisibili vengono effettuate. Può capitare che costoro entrino in coma per qualche ora o per qualche giorno, a seconda della rilevanza del trattamento richiesto. In mezzo a questa stanza si trovano file di panche sulle quali, in meditazione, con gli occhi chiusi e le mani appoggiate sulle ginocchia, siedono coloro che sono in attesa di un'operazione invisibile. Nessuno, nella Casa, ha il permesso di incrociare le braccia o le gambe, soprattutto nelle sale di meditazione. Un medium spiega loro, con calma, qual è la procedura, e li aiuta ad elevare la loro vibrazione spirituale. Due volte al giorno, Joao, abitato da un'entità, entra nella stanza e dichiara:

«In nome di Gesù Cristo, sarete tutti operati. Che ciò che va fatto, sia fatto nel nome di Dio».

In quel preciso istante, tutte le operazioni necessarie avvengono dal di dentro, senza che resti alcuna cicatrice sulla superficie del corpo (in seguito a tali operazioni invisibili, spesso degli accertamenti clinici hanno rilevato ai ricercatori la presenza di incisioni e suture interne. Cfr. capitolo XI, Osservazioni scientifiche).

Alcuni medium guaritori particolari sono seduti in questa stanza.

Tra gli edifici periferici che costituiscono il resto del complesso residenziale, si trova una cucina di dimensioni industriali, in cui migliaia di piatti di minestra e pane ogni giorno vengono serviti gratuitamente a chi viene al Centro. Molti hanno percorso migliaia di chilometri e alcuni sono tanto poveri da non potersi permettere di comprare del cibo. La Casa si prende cura di ognuno, senza differenze. Ci sono anche una piccola caffetteria, degli uffici amministrativi, un grosso blocco sanitario, e una farmacia in cui vengono preparate le piante medicinali. L'insieme degli edifici si trova su un terreno circondato da barriere, che consentono, da un lato, a dozzine di autobus di parcheggiare, e dall'altro, di accedere a un giardino ombroso, in cui rilassarsi piacevolmente nell'aria fresca della montagna.